

Il 2013 si chiude con proclami di profondi cambiamenti per il paese

Renzi, scommessa futura

Senza riformismo non si fanno le vere riforme

DI STEFANO MANTEGAZZA

Matteo Renzi è certamente una novità politica e ci affascina la sua intenzione di «cambiare verso all'Italia». Resta da vedere se ci riuscirà e in meglio. Di sicuro sembra aver fretta: prima ancora di essere proclamato segretario del Pd, ha già iniziato a «rottarne» il vecchio gruppo dirigente, ha indotto il governo a rompere gli indugi sul finanziamento pubblico ai partiti (con un decreto che lo abolisce sia pure parzialmente e con molta gradualità), ha convinto il parlamento a spostare alla camera l'esame della legge elettorale e a mettere all'ordine del giorno il superamento del bicameralismo e la riduzione sia dei costi della politica, che del numero dei parlamentari.

Il giorno del suo insediamento, Renzi è andato oltre: ha annunciato un accordo di programma «alla tedesca», con contenuti e tempi di realizzazione certi; ha inserito, quasi d'autorità, nel programma del

governo Letta, il riconoscimento delle coppie di fatto, lo «jus soli» e l'ennesima riforma del lavoro (a quanto pare, articolo 18 compreso); ha sfidato Grillo sulla riforma elettorale.

Gli annunci di cambiamento sono importanti ma le scelte concrete e utili a tutti sono, com'è noto, da concordare con il resto del paese. La sfida a Grillo può far guadagnare titoli di prima pagina ma poi finisce con la scontata risposta sprezzante. Riconoscimento delle coppie di fatto e «jus soli» sono argomenti degni ma che, da anni, dividono politica e coscienze e rischiano di dividere ancor più una maggioranza di «sempre meno» larghe e salde intese.

Quando la disoccupazione supera il livello sociale di guardia, parlare di riforma del lavoro (che è già stato malamente riformato ogni anno negli ultimi cinque, senza altro costrutto che l'aver ridotto diritti e tutele) ha il retrogusto acido del «déjà vu». Da Renzi ci aspettiamo che, mentre prepara l'Italia migliore di domani, guardi a quella di oggi: al sovraccarico di tasse che

impoverisce il lavoro e soffoca l'impresa, a pensioni insufficienti ad arrivare a fine mese, a sprechi e clientelismi che inquinano la spesa pubblica e sottraggono risorse per gli investimenti e la sicurezza sociale. Da Renzi ci aspettiamo, dopo gli annunci, che decida e faccia decidere; che riesca a invertire la logica del «rinvio» che, in questi anni, è stata l'unica modalità di governo. Qualche dubbio, sul fatto che il rapporto annuncio/rinvio sia ancora quello di sempre, sorge spontaneo quando si elimina il finanziamento pubblico ai partiti (ma dal 2017) e si vuole tagliare i costi della politica di un miliardo l'anno (malgrado ammontino a 23 miliardi e potrebbero essere tomati di almeno un terzo). I «forconi» che scorrazzano per l'Italia sventolano proprio i problemi rinviati e mai risolti, la disperazione di chi ha perso la speranza, la protesta che non riesce a diventare proposta, il ribellismo fine a se stesso. Renzi cambierà veramente «verso» all'Italia se proverà a risolvere questi problemi; se riuscirà a restituire la

speranza ai ribelli disperati e a costruire un'alternativa vera al «grillismo». Non sarà facile e non potrà farlo da solo, dovrà cercare alleati e affrontare molti nemici, anche nelle sue immediate adiacenze politiche. Nel sindacato incontrerà gli uni e gli altri: troverà estremismi ideologici, avversari a ogni cambiamento ma troverà anche un sindacato riformista, più forte e combattivo di quanto riportino le cronache, alleato naturale di ogni utile cambiamento.


Il 2014 ci dirà se Renzi intende coinvolgere i riformisti nella ricerca di «nuove strade» per la crescita necessaria e se sarà possibile lavorare assieme, ciascuno per la sua parte e in autonomia, per dare lavoro a chi non ne ha e offrire un futuro a chi disperava di averne. Solo un sommesso avviso a Renzi: senza riformismo non si fanno le riforme, senza riforme nulla cambia davvero e se nulla cambia le novità invecchiano precocemente, consumate dal gattopardesco, eterno, ritorno su se stesso dell'eguale.

— © Riproduzione riservata —

AMADORI


Uila vince nel rinnovo delle Rsu

Con il 68% dei consensi, su oltre 1.500 votanti, la Uila ha stravinto le elezioni di rinnovo delle Rsu alla Avicoop di Cesena, principale azienda del gruppo Amadori, uno tra i dieci big dell'agroalimentare italiano. Ne dà notizia, soddisfatto, il segretario provinciale Alessandro Scarponi, che dichiara: «Questo risultato premia il lavoro svolto dalla Uila a favore dei dipendenti. Se l'azienda è cresciuta tanto in questi anni, pur caratterizzata dalla crisi dei consumi, il merito è stato anche dei buoni accordi sindacali condivisi dai lavoratori. Fare sindacato oggi è difficile, le aziende guardano in primo luogo ai risultati, spesso mettendo a rischio rapporti umani e dignità delle persone. Alle nuove Rsu elette, la Uila chiede, per prima cosa, di ascoltare sempre i lavoratori sui loro bisogni e di dare risposte puntuali e precise».



"Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che fanno del male, ma di coloro che guardano senza far niente"
Albert Einstein

Auguri a ogni donna e a ogni uomo e in particolare alle delegate, ai delegati, ai quadri e dirigenti della UILA



Tempi lunghi, burocrazia eccessiva

Terra dei fuochi Bonifica incerta

Rapidi sì, efficaci forse. Il governo ha emanato «rapidamente», il 3 dicembre, un decreto legge sulla cosiddetta «terra dei fuochi», quei terreni campani, molti dei quali agricoli, contaminati negli anni da discariche abusive di rifiuti sotterrati «alla meno peggio». Due le linee d'intervento: rendere reato penale il bruciare rifiuti, definire la mappatura dei terreni da bonificare. Nel dettaglio, il decreto stabilisce che chi brucia rifiuti abbandonati sia punito con la reclusione da 2 a 5 anni (da 3 a 6 se rifiuti pericolosi), con pena aumentata di 1/3 se il reato è commesso nell'ambito di attività d'impresa. Fin qui nulla da eccepire, è sulla mappatura che sorge qualche dubbio. Impressionante l'apparato burocratico messo in piedi: 15 soggetti istituzionali interessati (dal consiglio dei ministri, alla regione, passando per centri studio e forze dell'ordine), un comitato interministeriale, una commissione tecnica e un numero imprecisato di decreti attuativi, per un iter complessivo di 150 giorni e un costo di tre milioni di euro. Cinque mesi per avviare le operazioni di bonifica forse sono troppi. Secondo il

geologo Giovanni Balestri, consulente tecnico delle principali inchieste sui disastri ecologici in Campania, basterebbe un mese per avere una mappatura precisa.

L'agricoltura campana non può aspettare tanto. Dallo scoppio di questo caso, le vendite di prodotti tipici campani sono calate del 35-40%, dalla mozzarella di bufala all'ortofrutta. Bisogna far subito non solo per sanificare le zone a rischio, ma anche per evitare che il fenomeno si generalizzi e anche i circa 700.000 ettari di terra buona campana siano annoverati tra le zone off limits. Sempre a giudizio di Balestri, i 600 milioni stanziati (in aggiunta ai 300 milioni già destinati dalla regione), sono sufficienti. Insomma: i mezzi ci sono, l'ostacolo è la burocrazia. Bisognerà superarlo per evitare che «prodotto campano» diventi sinonimo di «prodotto nocivo». Un danno non solo per l'economia regionale e per i lavoratori, ma per tutto il paese.

Pagina a cura di

